

MURI

Progetto trasversale sul concetto di muro

In

Letteratura, storia , geografia

***Classe III A della scuola secondaria di primo grado di
Carpinetti “ Il Tricolore”***

Docenti : Tedeschi, Zanichelli

“Quando mi guardo intorno mi sento in prigione. Qui non possiamo fare niente, voglio sentirmi libero”.

Il nostro lavoro di ricerca sul *muro* è iniziato con questa frase, pronunciata da Fereidoun Hagdoust, profugo afgano bloccato in Serbia. In realtà è iniziato molto prima, quasi un anno prima, quando come Scuola secondaria di primo grado di Carpineti abbiamo deciso di attivare l’abbonamento (gratuito per le scuole) al settimanale Internazionale. Avendo dunque a disposizione questa preziosa risorsa abbiamo provato ad accostarla alla geografia, ancora troppo legata, nelle scuole e nei manuali, ad una dimensione “statica e statistica”. L’esperimento ci ha permesso di affrontare, scoprire e studiare una geografia umana e dinamica, basata sull’attualità (gli articoli ricavati dai giornali) ma anche sulle nozioni di base della materia (manuali scolastici.) Dopo aver raccolto un buon numero di giornali abbiamo iniziato a “vivisezionare” i settimanali alla ricerca di articoli che avessero una matrice comune e che potessero costituire le fondamenta della nostra ricerca. Il dato che è emerso ci ha stupito moltissimo: su una quarantina di giornali, in ogni copia era presente almeno un articolo con argomento “i muri”. Abbiamo quindi suddiviso gli articoli in aree tematiche e aperto la ricerca anche ad altre materie, ovvero italiano e storia.

Il muro è diventato quindi l’argomento trasversale di tutto l’anno scolastico; dalla geografia umana alla letteratura italiana.

Ovviamente è stato necessario suddividere il lavoro e gli argomenti trattati in due macro-categorie: i muri fisici, cioè le barriere create dall’uomo nel passato e nel presente e i muri astratti, cioè il *concetto di muro* nella storia, nella letteratura e nell’attualità.

IL MURO IN LETTERATURA

L'esperienza di Giacomo Leopardi.

IL MURO LEOPARDIANO

La poetica dell'indefinito è al centro della raccolta degli Idilli e nasce dalle riflessioni di Leopardi sul piacere. Secondo il poeta l'uomo prova un desiderio infinito - e quindi inappagabile - di piacere. Le gioie quotidiane sono soddisfazione effimera, prodotte dalla cessazione temporanea del dolore. Questa tragica realtà viene celata all'uomo dalla Natura, che benevola riesce ad affievolire la contraddittorietà insita nel genere umano. In epoca antica e durante l'infanzia l'individuo era ed è meno infelice perché più disposto a lasciarsi illudere grazie a una forte immaginazione. L'età moderna e l'età adulta allontanano invece l'uomo dalla natura e dalla fantasia, creando una condizione di infelicità e angoscia.

Leopardi, quindi, vede come una unica possibilità di fuga da questa condizione il riprodurre la sensazione di indefinitezza e immaginazione propria dell'infanzia, attraverso una poetica dell'indefinito e del vago. L'aspetto principale di questa è il ricordo della fanciullezza o di un passato relativamente lontano, ricordo che rende più indefinito e poetico il dolore, attenuandolo. La percezione della realtà si modifica e le cose si confondono o si mascherano di nuove sensazioni attraverso la lontananza nello spazio e nel tempo. Per l'autore l'uomo moderno non può riscoprire del tutto l'immaginazione, ma deve accontentarsi di rievocare nostalgicamente le illusioni e le fantasie che da bambini si è soliti avere.

L'INFINITO

L'infinito è stato composto a Recanati (paese natale di Leopardi) nel 1819. Al poeta si presenta una visione limitata dell'orizzonte, ostacolata da una siepe, posta sulla cima di un colle (oggi chiamato "il colle dell'infinito"). La vista impedita permette a Leopardi di fantasticare e meditare sull'infinito. Leopardi si basa su un confronto continuo tra limite e infinito, tra suoni della realtà e il silenzio dell'eternità.

Leopardi inoltre non si limita alla vista reale della siepe ma inizia ad immaginare e a "volare" con l'immaginazione al di là di essa.

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
De l'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzii, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo, ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
^{stupida} ~~luminosa~~ s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.*

TESTO ORIGINALE

«Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzii, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa

immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.»

PARAFRASI

«Sempre caro mi è stato questo colle solitario
e anche questa siepe, che impedisce alla mia vista
una buona parte dell'orizzonte più lontano.
Ma stando seduto e fissando lo sguardo sulla siepe,
io immagino spazi sterminati al di là di quella,
silenzi che vanno al di là della dimensione umana
e profondissima quiete, tanto che per poco
il cuore non si turba e si smarrisce. E non appena odo
le fronde delle piante stormire al vento, così paragono
il silenzio di quegli spazi a quel rumore:
e istintivamente mi viene in mente l'idea dell'eternità,
le ere storiche già trascorse e dimenticate, e quella attuale e
ancor viva, con il suo suono. Così il mio pensiero
sprofonda in quest'immensità:
ed è dolce naufragare in questo mare.»

PESSIMISMO LEOPARDIANO

La poetica Leopardiana è caratterizzata dal **pessimismo**

Il pessimismo leopardiano attraversa 4 fasi principali:

- pessimismo individuale;
- pessimismo storico;
- pessimismo cosmico;

-pessimismo eroico.

PESSIMISMO INDIVIDUALE → Leopardi crede di essere il solo a soffrire, crede che solo lui, a causa del suo aspetto fisico, sia escluso dalle gioie della vita e sia destinato all'infelicità. La sola consolazione per il poeta è la contemplazione della natura.

IL PESSIMISMO STORICO → il poeta scopre che il dolore è di tutti gli uomini ed è provocata dal loro progressivo allontanamento dalla natura, che è per loro una "madre" benevola: essa ha creato l'uomo perché fosse felice, ma poi lo sviluppo della civiltà e della ragione hanno limitato in lui il sentimento e l'immaginazione, rendendolo infelice. Soltanto durante la fanciullezza l'uomo rivive la spontaneità e la naturalezza degli antichi, che erano lo stato iniziale e felice dell'umanità.

Pessimismo cosmico → la colpa delle sofferenze dell'uomo è della natura ora vista non più come "madre" ma come "matriigna", indifferente al dolore umano: prima essa illude i propri figli, fa loro credere che sia possibile essere felici, poi rivela loro la realtà del mondo, cioè che il destino dell'uomo è quello di essere infelice e, allo stesso tempo, di desiderare la felicità pur sapendo di non poterla raggiungere.

Pessimismo eroico → negli ultimi anni della sua vita Leopardi scopre che gli uomini, proprio perché legati dal dolore, possono sentirsi solidali: la ragione svela all'uomo l'inganno della natura che è crudele, ma gli uomini possono aiutarsi, l'umana solidarietà può attutire i colpi del destino e alleviare le sofferenze. Il poeta ha accettato ormai il dolore come realtà nella vita dell'uomo e cerca di lottare contro di esso.

Riflessione:

La versione che Leopardi ha del mondo è come un muro che impedisce il passaggio delle persone, il muro sentimentale di Leopardi impedisce la visione delle cose "belle" concedendo solo la visione pessimistica. Lasciando Leopardi ai sentimenti della limitazione umana. La siepe è un muro oltre il quale Leopardi si immagina spazi infiniti e silenzi che sono al di là di ogni conoscenza umana. Grazie alla siepe Leopardi si ferma e pensa all'eternità del tempo, le età trascorse e l'età presente. Leopardi in quanto immerso nei suoi pensieri potrebbe perdersi in essi. La siepe simboleggia il superamento dell'ostacolo a opera dell'immaginazione.

IL MURO NELLA STORIA

L'esperienza delle trincee e dell'arrivo di immigrati italiani ad Ellis Island.

I programmi scolastici di storia sono colmi di episodi in cui siano presenti muri, confini e barriere create dall'uomo. Nel nostro percorso abbiamo scelto di affrontare due grandi temi legati al muro: l'arrivo di immigrati italiani al porto di Ellis Island dove, oltre ad un muro fisico rappresentato dalle strutture di "accoglienza", vi era un muro culturale e sociale; le trincee come muro fisico presente durante la Grande Guerra.

Per spiegare ai ragazzi cosa fosse Ellis Island abbiamo letto loro parte di un precedente lavoro realizzato per un'edizione passata di Bellacoopia (qui il link: <http://www.lacooperazionereggiana.it/bellacoopia/wp-content/uploads/2017/03/Quanto-gli-immigrati-eravamo-noi-parte-1.pdf>) e parallelamente l'articolo del nostro ex collega Andrea Montanari.

<https://gazzettadireggio.gelocal.it/reggio/cronaca/2016/08/29/news/ecco-i-primi-due-reggiani-sbarcati-a-ellis-island-a-fine-ottocento-1.14030876?ref=search>

Infine abbiamo consegnato loro due testimonianze da analizzare come fonti storiche.

“Lasciò l'Europa il 25 agosto 1906. Viaggiò in terza classe, come la maggior parte delle circa 1500 persone a bordo della nave. La traversata avrebbe dovuto durare sei giorni. Ci mise poco di più. E il 1° settembre, con appena due giorni di ritardo, arrivò a New York. Con la valigia in mano e i piedi che ancora gli ballavano per il mare, si avvicinò al banchetto dell'immigrazione, ad Ellis Island.

Quel giovane emigrante italiano era il mio bisnonno Damaso. Uno fra i tanti. Solo dalle Marche, tra il 1900 e il 1915, partirono in 320 mila. Ma in totale furono oltre 9 milioni gli italiani che in quel periodo lasciarono il paese.”

Anonimo

“La traversata durava 25/30 giorni, talvolta qualche giorno meno, dipendeva dalle “carrette del mare”. I nostri emigranti arrivavano a New York e, fino al 1892, il centro deputato alla loro accoglienza era Castle Garden che però, ad un certo momento, si rivelò insufficiente ad accogliere questa enorme massa di gente. Viste le dimensioni dell’esodo, si decise così di trasformare Ellis Island – un piccolo isolotto che si trova di fronte a Manhattan, un tempo adibito dall’esercito americano a deposito di armi e di munizioni – in centro di accoglienza. Ellis Island: il “non luogo”, il “luogo dell’erranza”, “l’isola delle lacrime”, come venne definita da Georges Perec.

Ad Ellis Island i nostri migranti dovevano subire tutta una serie di controlli sanitari da parte di ispettori che incutevano timore con le loro divise e con il loro comportamento. Uno dei primi controlli, che questi ispettori sanitari facevano, era guardare loro gli occhi per vedere se avevano il tracoma; seguiva tutta una serie di altre ispezioni di carattere sanitario. Se ci fosse stato qualche caso dubbio, veniva inviato ad una commissione speciale che avrebbe seguito un esame più attento. Naturalmente, se si fosse sospettato che il nostro migrante potesse essere portatore di qualche malattia contagiosa, oppure fosse stato, anche più semplicemente, troppo in là con gli anni, oppure non avesse avuto i soldi, veniva talvolta mandato indietro, rispedito a casa”

Da Teodorico Rosati, ispettore sanitario sulla nave degli emigranti



Le **trincee** sono state uno dei **simboli della Grande Guerra**. Quando i vari governi europei decisero di scendere in campo, tutti erano convinti che si sarebbe trattata di una guerra veloce in cui era essenziale sfruttare il fattore temporale. Invece, dopo poche settimane, i diversi fronti europei si stabilizzarono ed iniziarono ad essere scavate centinaia di chilometri di trincee, dal nord della Francia fino all'Europa orientale, nell'attuale Polonia e nei Balcani. Questi lunghi corridoi, profondi poco meno di due metri, comparvero da subito anche sul **fronte italiano**, in **pianura**, sull'**altopiano carsico** e in **alta montagna**, in mezzo alla neve.



LA VITA IN TRINCEA NEL RACCONTO DI UN SOLDATO ITALIANO

Intanto che si aspettava il rancio, mi decisi di scrivere a casa. Tutto era quieto. Appena finito, sto per mettere la firma che un sibilo e uno scoppio proprio sopra la testa, poi un altro mi mise un fuoco a bombardamento. Subito cercammo un ricovero come

potemmo. Io presi un sasso ma era un riparo da niente. Allora, con un lavoro disperato, con le unghie potei procurarmi un buco; ma lo scoppio delle granate, che che scoppiavano proprio sopra, non mi riparava niente.

Dovetti stare fino alle due in questa pena. Alle due cessa un po' [...] dieci minuti ricomincia più di prima [...] E lì una granata, poi un'altra quando mi battono davanti le schegge [...] il fumo cominciava a serrarmi la gola che mi faceva temere a qualche gas asfissiante. Qui non mi vengono a dirlo: invocavo le preghiere di mia madre e mi ricordavo di tutti i morti e tutti i santi. Comincia ad imbrunirsi l'aria e questo inferno non cessa. Non potevo più respirare. Quando sentiamo gridare l'adunata e di dà l'ordine di prendere tutte le cartucce nel tascapane perché dobbiamo portarci in trincea. [...] Allora mi avviai verso le trincee.; ma, fatti appena quattro passi, mi prende in pieno il suo riflettore e subito mi bersaglia con le sue artiglierie. [...] Andiamo avanti fin là dove troviamo i nostri compagni pronti a qualunque attacco. Lì c'era una piccola trincea e lì passammo la notte senza nessun attacco. Alla mattina, allo sputar dell'alba, avemmo l'ordine di ritirarci e subito saltammo fuori. Non appena fatto quattro salti che si grida: -Fermi, fermi che siamo attaccati. Allora l'artiglieria e la fucileria era proprio un inferno. [...] Continuiamo fino alle dieci, con fuoco accelerato quando sentimmo gridare aiuto di fianco. Era un ferito. Il mio compagno mi disse: prendiamo questo e portiamolo alla medicazione. [...]

Allora ho potuto vedere lo spettacolo della guerra. Lì alla medicazione c'erano otto o dieci che perdevano sangue da tutte le parti. La strada era piena di feriti, molti morti, feriti e un dolore di sangue e di morte.



IL MURO NELLA GEOGRAFIA UMANA

La geografia è stata la materia che ci ha permesso di intraprendere questo bellissimo percorso sui muri, proprio perché la geografia “canonica e manualistica” non avvicina più i ragazzi allo studio di una materia che riesce ad intrecciare la storia, la territorialità, l’ecologia e l’attualità. All’interno dei manuali si parla di problemi in maniera fredda, distaccata, lontana dal linguaggio e dalla vita di un adolescente che spesso viene studiata con noia o disinteresse. Il concorso Bellacoopia è stato dunque la scintilla e il mezzo per presentare una geografia più viva, più coinvolta nelle vicende di attualità e di sicuro più vicina ai ragazzi.

Nel corso dell’anno abbiamo svolto attività differenti: abbiamo letto e analizzato criticamente decine di articoli che avessero un qualche legame con il tema del muro; abbiamo visto il documentario “Before the flood” sul cambiamento climatico; abbiamo studiato a fondo la figura di Greta Thunberg e cercato di capire il suo messaggio; abbiamo accolto a scuola Marco Truzzi, giornalista e scrittore, autore del libro “Sui confini”, con il quale abbiamo avuto un proficuo e interessante dialogo sui muri presenti in Europa.

Il progetto è iniziato con la visione del documentario “Il muro ungherese alle porte dell’Europa” (<https://www.internazionale.it/video/2018/05/23/muro-ungherese-porte-europa>) in cui viene descritta la situazione dei profughi che per intere settimane attendono il permesso per poter entrare in Europa, spesso non ottenendolo o morendo in un qualche tentativo di aggirare i posti di blocco.

Due recinti paralleli alti quattro metri sorgono lungo il confine di 175 chilometri tra la Serbia e l’Ungheria, per impedire l’ingresso ai migranti che cercano di raggiungere l’Europa passando per la rotta balcanica. La prima barriera, un filo spinato, è stata costruita nel 2015. La seconda, dotata di sensori che danno scosse elettriche, è stata completata nel marzo del 2017.



Da sapere:

La prima barriera è stata costruita dal primo ministro ungherese Viktor Orbán nel 2015, quando oltre [quattrocentomila migranti](#) hanno attraversato l'Ungheria per raggiungere altri paesi europei. Dopo la costruzione della recinzione e [l'accordo firmato tra l'Unione europea e la Turchia](#) nel marzo del 2016, il numero di migranti sulla rotta dei Balcani è notevolmente diminuito. Tuttavia molti richiedenti asilo sono ancora bloccati nei campi in Grecia (oltre 60mila) e in Serbia (oltre seimila). L'attesa per il riconoscimento dello status di rifugiato può durare fino a due anni e per i cittadini di alcune nazionalità – come Afghanistan, Pakistan e Bangladesh – è più difficile da ottenere. Per questo decine di migranti provano ogni giorno a passare la frontiera illegalmente. Per intercettare e bloccare le persone che attraversano il

confine senza autorizzazione, il governo ungherese ha costruito una seconda barriera e ha creato una divisione della polizia chiamata Cacciatori di frontiera.



Proseguendo nella nostra ricerca abbiamo letto un articolo sul muro presente a Lima, in Perù, costruito per separare la popolazione ricca da quella povera.

<https://www.internazionale.it/video/2018/04/18/muro-lima-ricchi-poveri>

Da sapere:

L'aumento della popolazione a Lima dipende soprattutto dall'espansione degli "insediamenti giovani", un tempo chiamati *barriadas*. Nel 1961 nelle baraccopoli vivevano duecentomila persone, nel 2007 gli abitanti erano 4,1 milioni, circa il 40 per cento della popolazione della città. Negli anni ottanta e novanta migliaia di persone arrivarono nella capitale peruviana per scappare dal conflitto tra l'organizzazione guerrigliera maoista Sendero luminoso, concentrata soprattutto nella zona delle Ande, e il governo. La costruzione del muro seguì il ritmo dell'espansione delle baraccopoli. Il primo tratto fu costruito nel 1985 dal collegio

Immacolata concezione, amministrato dai gesuiti, per impedire che le costruzioni si avvicinasero troppo all'istituto.



In parallelo abbiamo letto un articolo sul muro costruito in Brasile per separare la favela povera dalla città ricca.

“Nessuno ci ha detto niente. All'improvviso hanno cominciato a costruire un muro. Hanno detto che serviva per garantire la sicurezza dei turisti. E a noi cosa resta?”,

dice un'abitante di Vila Esperança, una comunità nella zona est dello stato brasiliano di São Paulo.”

<https://www.internazionale.it/video/2018/07/23/favela-brasiliana-muro>

Stato Brasile

Continente America latina

Confni:

Nord → Guyana francese; Suriname;

~~Guyana; Venezuela~~

Nord-ovest → Colombia

Ovest → Perù; Bolivia

Sud → Uruguay

Est → oceano atlantico



Superficie 8515767 km²

Popolazione 190756000 (2010) 206081000 (2016)

Densità 28 ab. km²

Forma di governo Repubblica federale presidenziale

Capitale brasilia

Speranza di vita Maschi → 70 anni

Femmine → 77 anni

Lingua portoghese

Moneta Real brasiliano

È per estensione il paese più grande e popolato del sudamerica

APPROFONDIMENTI

Il muro

Evita che gli abitanti delle favelas possano sconfinare nei quartieri residenziali. Il muro copre 11 km della città.

Le favelas → le favelas o baraccopoli nascono nel 1888 circa a rio, allora capitale, dopo l'abolizione della schiavitù in cui oltre 1000000 di neri si trovarono senza alloggio, sono "quartieri" di baracche che si diffondono sempre di più. Negli anni 50 e 60 il numero di abitanti aumentò in modo impressionante a causa della fuga dei nordestini dalle loro misere condizioni di vita.

I ragazzi hanno poi commentato gli articoli con brevi riflessioni:

Secondo le autorità Peruviane la barriera realizzata a Lima serve a proteggere la zona dall'avanzamento degli insediamenti abusivi, ma in realtà divide semplicemente i quartieri più ricchi dalle baracche costruite sulle colline della città.

Nella città di Sao Paulo è stato costruito nel maggio del 2016 un muro lungo un chilometro che separa gli automobilisti dai 25 mila abitanti di Vila Esperança, una favela nata nel 1972 priva di servizi igienici e molto povera.

Il fenomeno di costruire queste barriere sta diventando sempre più esteso ed accade in parti diverse del mondo. Nel 2001 esistevano solo 17 muri, oggi sono diventati 70. Vengono principalmente usati per chiudere i confini, fermare i migranti oppure per nascondere la povertà. Infatti la maggior parte viene costruita vicino alle baraccopoli (zona povera) per dividere quest'ultima dalla zona ricca della città.

Lima “Da questa parte del muro stiamo male, non abbiamo acqua, non abbiamo niente. Dall'altra

parte invece hanno tutti la piscina.”

Rio de janeiro “Nessuno ci ha detto niente. All'improvviso hanno cominciato a costruire un muro e

non si sono più fermati

Venezuela “L'inflazione è salita anche del 80mila per cento , rendendo inutile il contante e

Provocando la scarsità di cibo e medicine.Sempre più persone se ne stanno andando.”

In tutti questi articoli si parla di “muro”.

Sociale, politico o economico che sia, sta causando gravi problemi all'interno dei paesi, distruggendone l'equilibrio.

La causa principale della costruzione dei muri non sta tanto nel fatto che sia un “bene” per la comunità, ma nell'intento di nascondere una parte di paese, ritenuta brutta o comunque non all'altezza.

Facendo ciò , però , non si aiuta chi ha davvero bisogno di beni primari (acqua , cibo, medicine, posto di lavoro) , anzi, si blocca il loro sviluppo , togliendo loro qualsiasi opportunità o speranza; e chi sta dall'altra parte , chi si vede separare dal mondo mattone dopo mattone, non può fare niente oltre a inutili proteste.

Al posto di investire tutti quei soldi per la costruzione , gli operai, la manutenzione delle mura..... si dovrebbe investire parte del capitale per aiutare chi ha davvero bisogno, rendendo così felici molti bisognosi e riallacciando i rapporti; oppure chiedere a tutto il popolo ciò che si pensa sia buono fare , come un referendum, cercando poi di accontentare tutti.

Alla fine è facile sbarazzarsi dei più bisognosi grazie a dei muri e pensare solo a sè.

Cose di questo genere si dovrebbero insegnare alla gente fin da piccoli: il rispetto, la fraternità, la condivisione dei beni materiali e non, l'aiutare il prossimo, e invece c'è ancora gente al comando che è contro a queste “quotidianità”.

Di questo passo il mondo può solo che peggiorare, si inizierà a separare pezzo dopo pezzo, città dopo città, costruendo imperi e tornando forse alla lotta per il dominio sui territori.

Non prendiamo esempio da ciò che sta accadendo ma facciamo capire al mondo intero la gravità di queste azioni , così forse un giorno , oltre che essere liberi, saremo anche uniti.

Altri articoli letti:

“La vita dei palestinesi si scontra con il muro costruito da Israele”

<https://www.internazionale.it/video/2018/02/28/muro-israele-palestina>

“Le famiglie divise dal muro tra Stati Uniti e Messico”

<https://www.internazionale.it/video/2018/07/04/muro-stati-uniti-messico-confine>

“I venezuelani fuggono dalla crisi”

<https://www.internazionale.it/notizie/2018/08/21/esodo-venezuela-crisi>

La situazione economica in Venezuela continua ad aggravarsi e migliaia di cittadini, soprattutto delle fasce più povere della popolazione, decidono di emigrare.

Se ne sono andati i professionisti di alto livello. E insieme a loro se ne sono andati gli anni di formazione e di esperienza che oggi sono utili ai paesi che hanno accolto questi migranti con piacere e curiosità.

In Venezuela il potere d'acquisto è crollato e i cittadini con meno possibilità hanno avuto la peggio.

A differenza delle prime ondate migratorie, la nuova ondata di partenze sta coinvolgendo la base della piramide; questi nuovi migranti non lasciano il Venezuela in maniera ordinata, strutturata o legale, e cominciano ad essere un problema.

In questo testo si approfondisce la situazione economica, sociale e politica del Venezuela durante la più grande crisi che l'abbia mai colpito; in questa crisi lo stesso

Venezuela sta perdendo molti lavoratori specializzati, buttando così via anni di istruzione.

La causa di questa crisi è la nazionalizzazione del petrolio da parte dei presidenti Maduro e Chávez, che ne hanno causato il crollo.

Questo testo ci fa capire la situazione di emergenza del Venezuela, alla quale bisogna trovare una soluzione al più presto se non si vuole la rovina di questo paese, che fino a poco fa dominava il mercato del petrolio. si tratta di un muro sociale ed economico.

Successivamente abbiamo proiettato il documentario “Before the flood- Punto di non ritorno” girato da Leonardo Di Caprio; il documentario vuole indagare il “muro” culturale che esiste in America e nel mondo riguardo al tema dell’inquinamento ambientale. I ragazzi hanno poi analizzato e riassunto le parti principali del documentario.

“Punto di non ritorno - Before the Flood”

Il documentario, realizzato grazie alla collaborazione di Fisher Stevens - attore e regista - e Martin Scorsese - regista, sceneggiatore - produttore esecutivo, si svolge attraverso i 5 continenti, dove Leonardo DiCaprio, messaggero di pace degli USA, ha viaggiato per 3 anni descrivendo i forti cambiamenti climatici del nostro pianeta, dalla Casa Bianca al Vaticano, dalle foreste calde di Sumatra ai freddi ghiacciai della Groenlandia.

L'obiettivo primario dell'attore (che è stato riconosciuto dall'Onu come Messaggero di Pace delle Nazioni Unite) è quello di coinvolgere quante più persone nel far capire il loro ruolo, importante, per la salvaguardia del nostro pianeta. Informare il mondo dei rischi che incombono sui cambiamenti climatici e dare la possibilità alla tecnologia di contrastare questo pericolo, dall'utilizzo dell'energia pulita a quelle rinnovabili.

Lo scopo è quello di invogliare i leader mondiali nell'averne più interesse ad una reale soluzione a questo problema che ci trasciniamo da anni, dare al nostro pianeta una nuova chance.

Durante la durata del documentario Di Caprio tratta 5 punti principali:

1 – L'ARTICO. Le zone dell'Artico, con i loro equilibri, determinano gran parte del clima dell'Emisfero Nord del Pianeta. I ghiacciai si stanno sciogliendo, stanno cambiando il loro colore per la presenza di sostanze immesse dall'uomo (metano). Gli ecosistemi sono danneggiati, la flora e la fauna sono in grave pericolo. La Groenlandia è destinata a scomparire. Con lo scioglimento dei suoi ghiacci provocherà l'innalzamento dei mari in varie zone del mondo.

Si parla di cambiamento climatico da almeno 50 anni. Il 97% dei climatologi è d'accordo sul repentino riscaldamento del clima, ma non tutti i politici sono ancora disposti a confrontarsi in un dibattito scientifico sul clima.

2 – LA CINA E' IL PAESE CHE AL MONDO INQUINA DI PIU', avendo superato gli Stati Uniti d'America. La gente vive sulla propria pelle il cambiamento climatico ogni giorno, perché quasi ogni giorno esce di casa con la mascherina sul viso. Le persone vivono l'inquinamento, le persone sono informate, le persone hanno fatto pressione sul governo per andare verso l'utilizzo di energie pulite, rinnovabili, ma purtroppo non ci sono ancora riuscite.

3 –L'INDIA. È il terzo produttore mondiale di elettricità ma meno del 70% della sua popolazione ha accesso all'energia elettrica. Il letame delle mucche e il carbone sono le fonti più economiche usate per cucinare. Anche loro stanno vivendo il cambiamento climatico in atto e non lo negano: l'acqua, che di solito cade in 6 mesi di pioggia, si è riversata al suolo in sole 5 ore distruggendo completamente ogni tipo di raccolto.

4 – KIRIBATI E LE ISOLE SOMMERSE. Kiribati è tristemente nota per essere la località dalla quale sono partiti i primi rifugiati climatici della storia. I disastri ambientali, l'uomo che inquina i mari, i coralli e la fauna marina fortemente danneggiati hanno diminuito il pescato e la gente è rimasta senza cibo e senza casa, spazzata via da tifoni ed uragani.

5 – SUMATRA. Insieme ad Amazzonia e Congo sono le ultime grandi foreste pluviali rimaste sulla Terra. E, insieme, sono le zone più danneggiate e impoverite dalle nuove monocolture di olio di palma, che riducono la foresta, inquinano con i continui

incendi, uccidono le popolazioni di tigri, elefanti, rinoceronti e orango. L'80% delle foreste è ormai distrutto per le nostre nuove abitudini alimentari. Un discorso a parte merita anche la carne bovina: più della metà del suolo degli U.S.A. serve per coltivare vegetali da dare come cibo ai bovini da carne e solamente il 2% del suolo produce vegetali per l'alimentazione umana. Un grande controsenso economico, ecologico, etico.

Ma siamo ancora in tempo per cambiare, anche se siamo l'ultima generazione che potrà farlo.

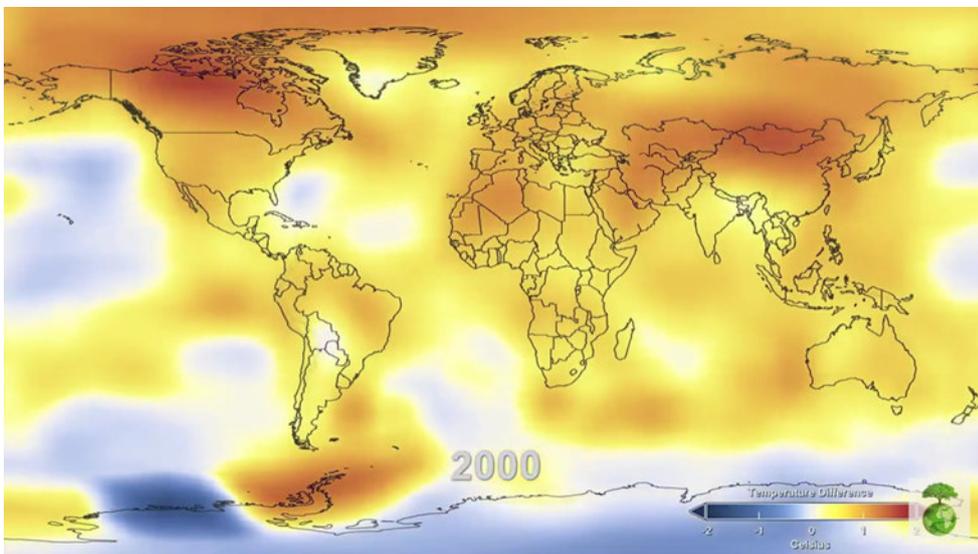
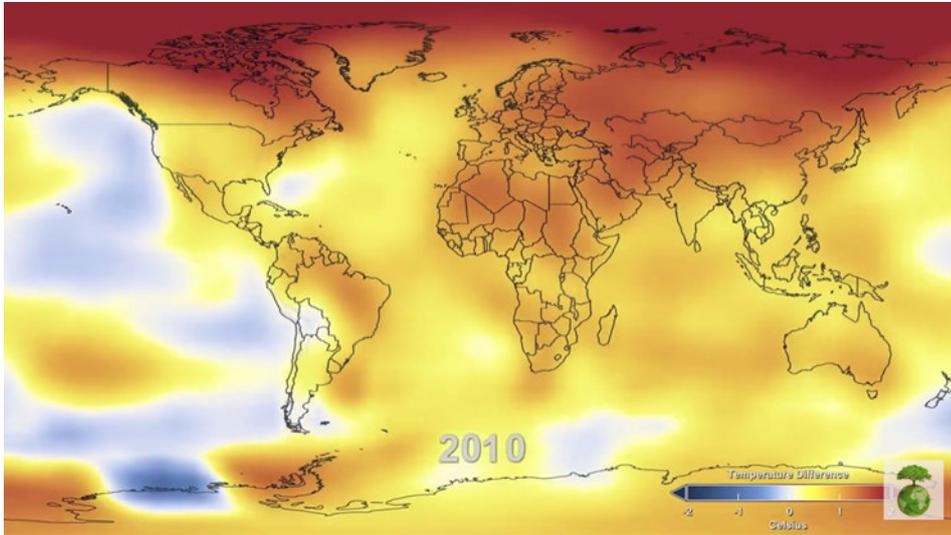
Lo dicono i responsabili di Tesla (gruppo di persone ricercatrici delle più svariate e ipotetiche soluzioni al grande mistero della VITA): costruendo al mondo 10 gigafactory Tesla si ridurrebbe l'inquinamento di una grande percentuale. Lo dice lo scienziato Joan Rockström: oggi ci sono le tecnologie avanzate che permettono il cambiamento. Lo dice il dottor Peter Sellers della NASA che, riducendo oggi l'inquinamento, dopo un periodo di riscaldamento, la Terra tornerebbe a raffreddarsi e il clima ad essere migliore. Lo dice anche Papa Francesco, che con la sua Enciclica Laudato Sì ha parlato a tutto il mondo di un problema che è stato sempre marginale per la Chiesa.

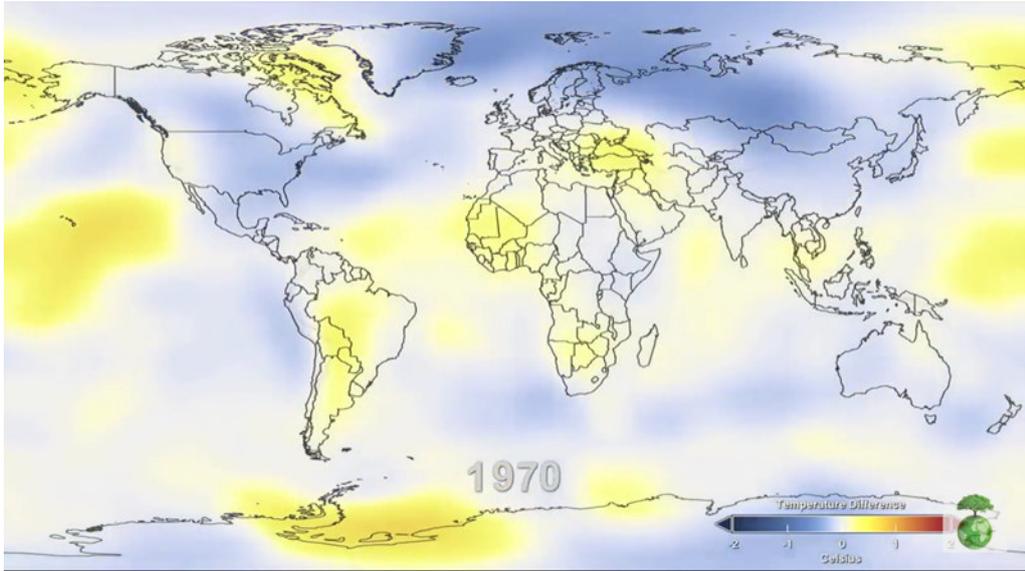
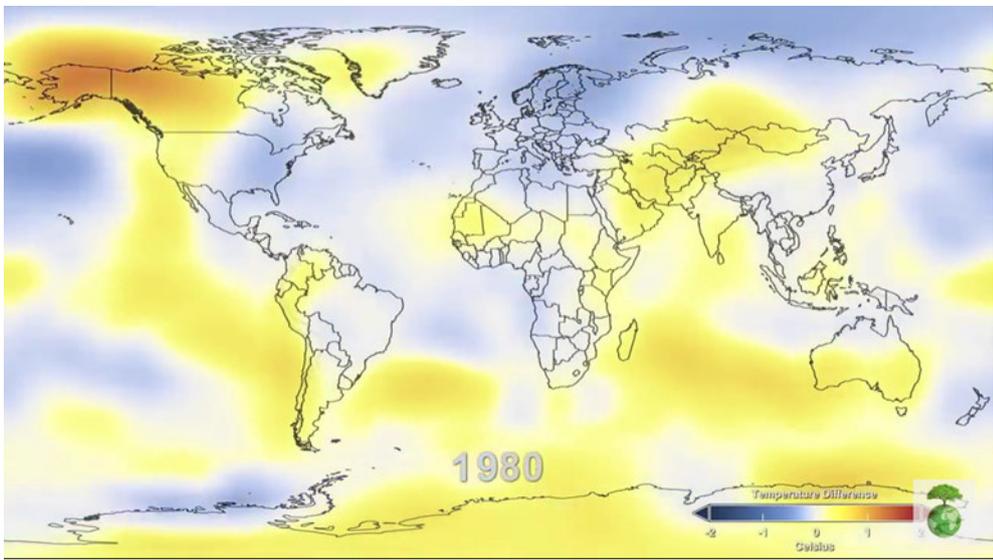
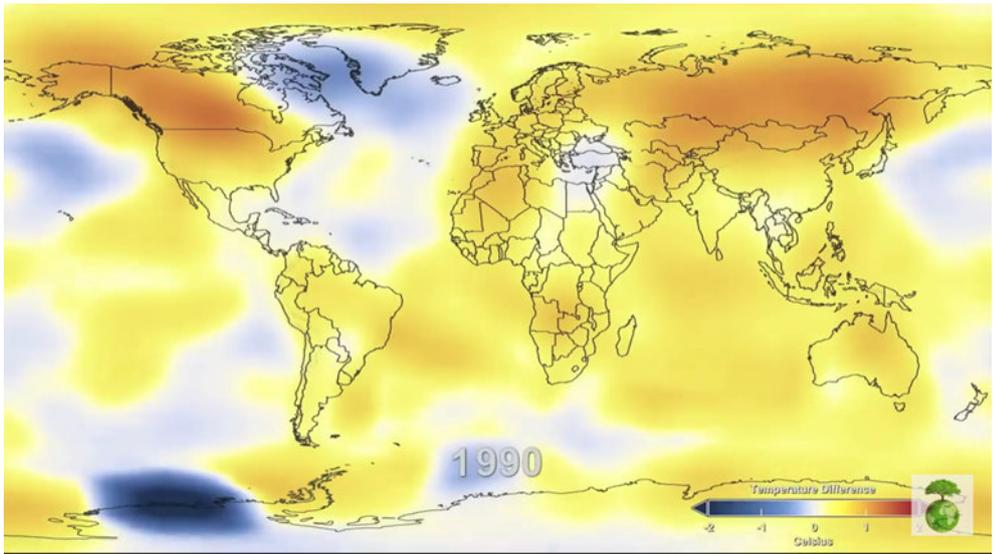
L'Accordo di Parigi è un grande passo avanti, ma non è sufficiente.

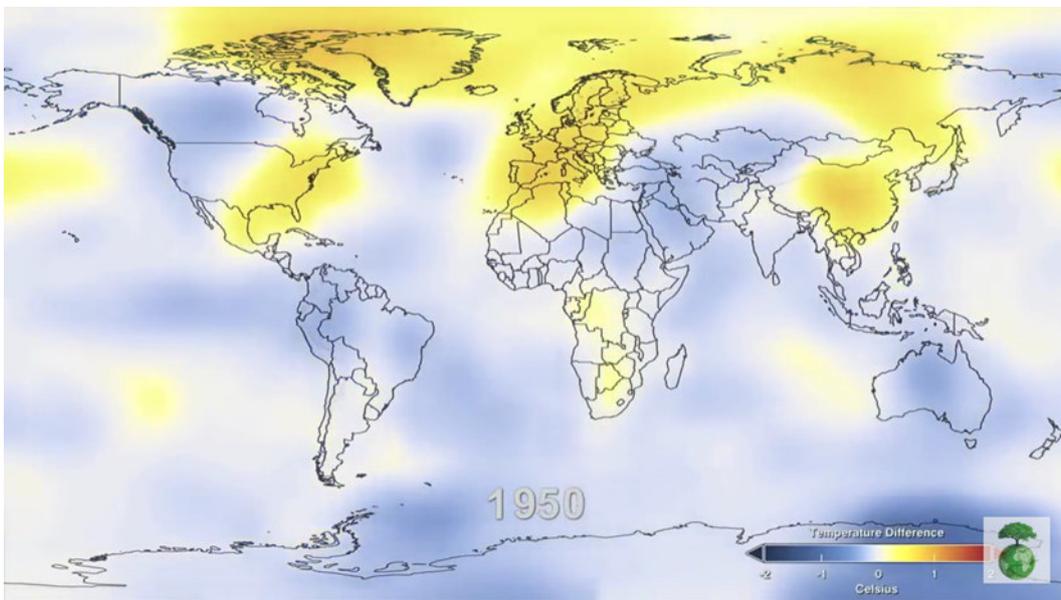
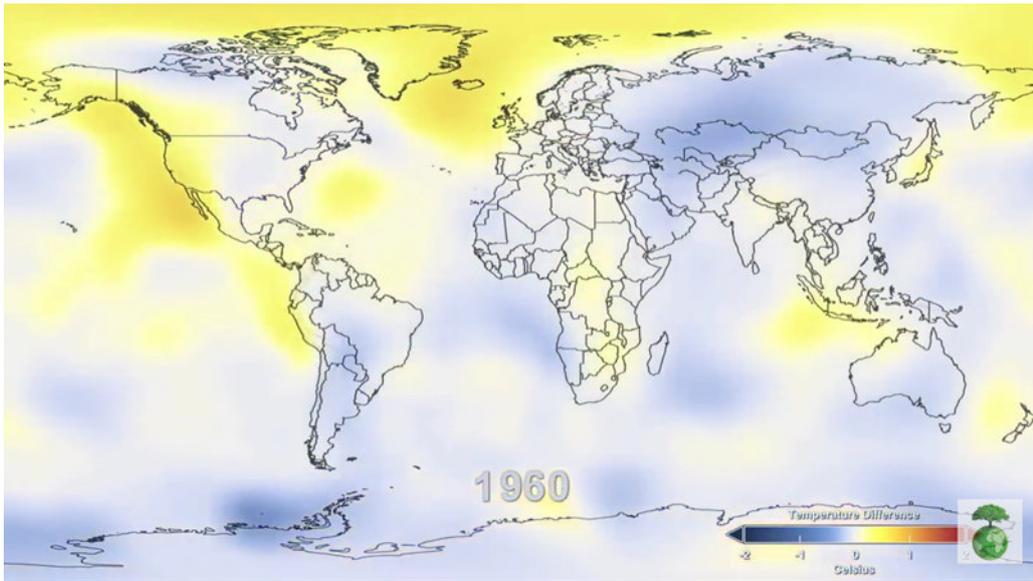
Quest'ultimo è un accordo globale sul clima. I partecipanti hanno approvato un documento finale che prende atto dei cambiamenti climatici in corso e propone modifiche dello stile di vita per avere un mondo vivibile per tutti. E' entrato in vigore il 22 aprile 2016.

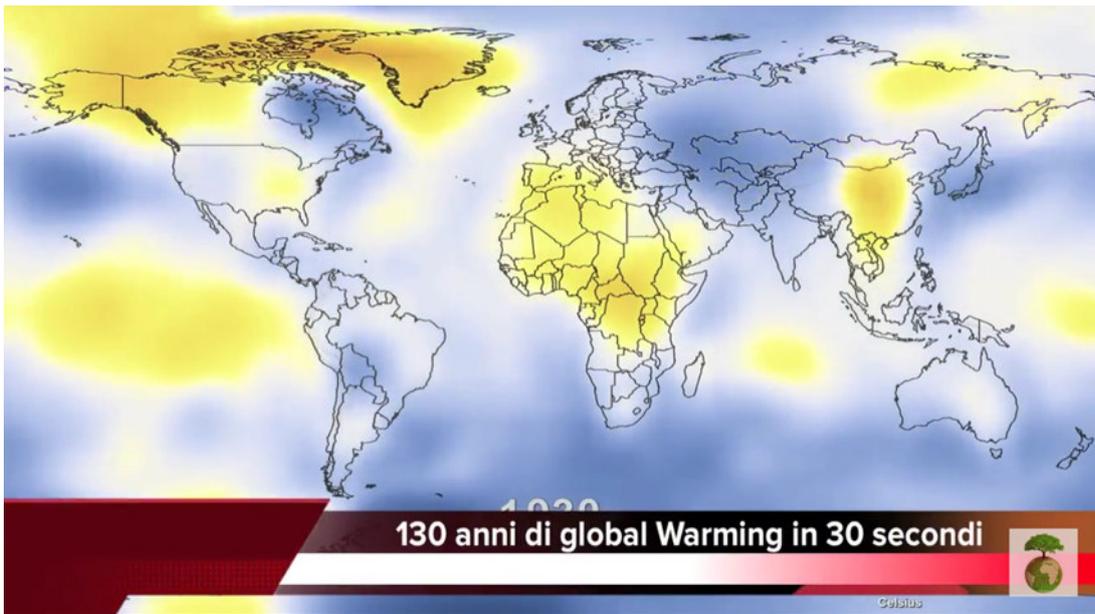
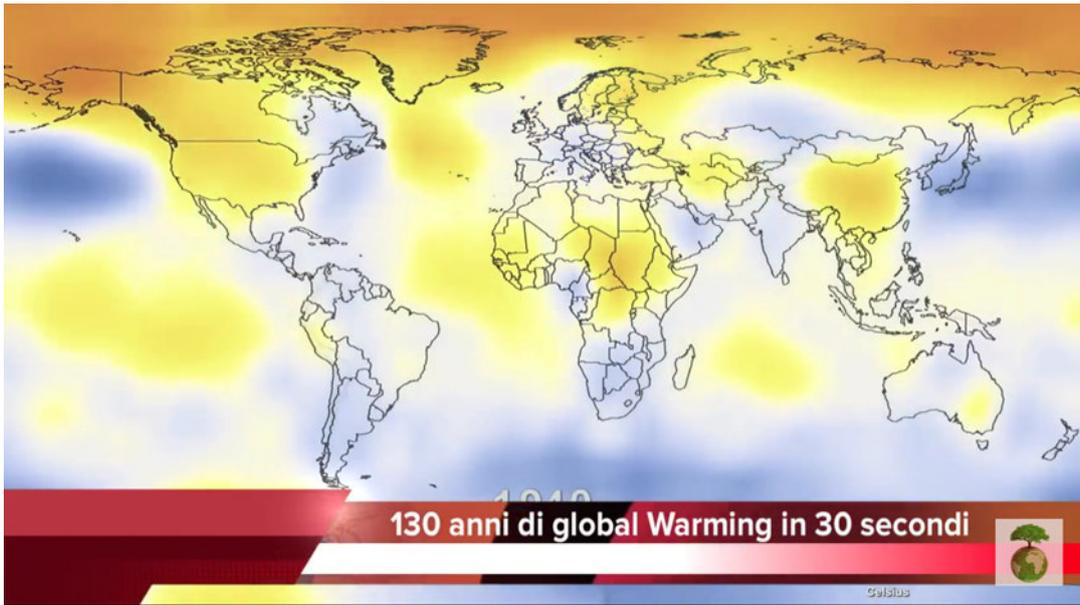
Questo accordo si propone come obiettivo di mantenere l'innalzamento della temperatura globale al di sotto di 2 gradi entro il 2020, di destinare a partire da quella data oltre cento miliardi all'anno alla ricerca di fonti energetiche alternative e ecocompatibili, rimborsare le perdite finanziarie dovute ai cambiamenti climatici di cui sono vittime principalmente i paesi più poveri.

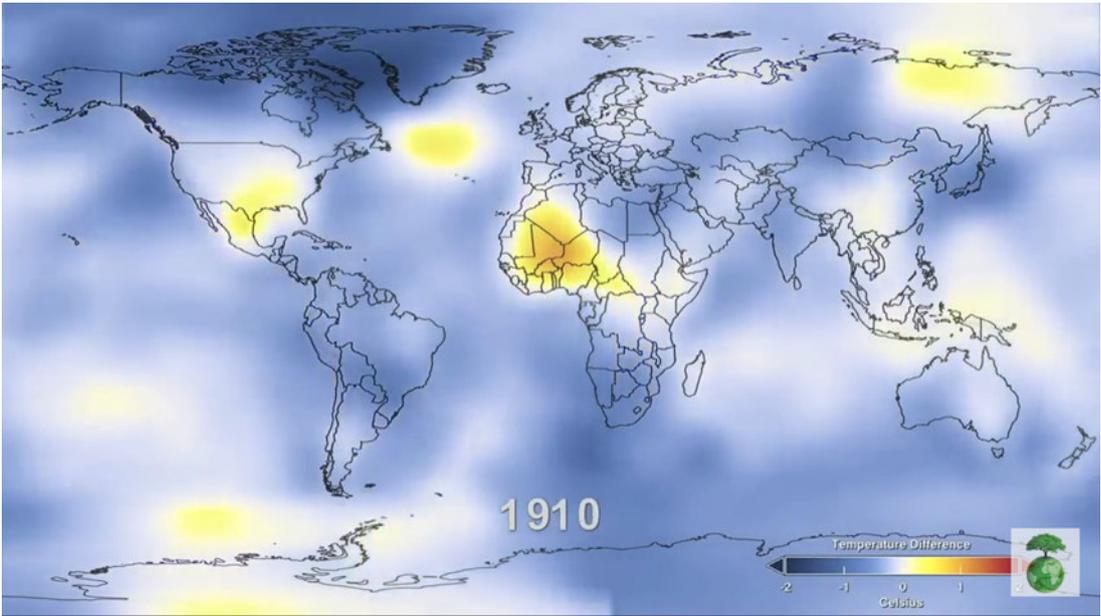
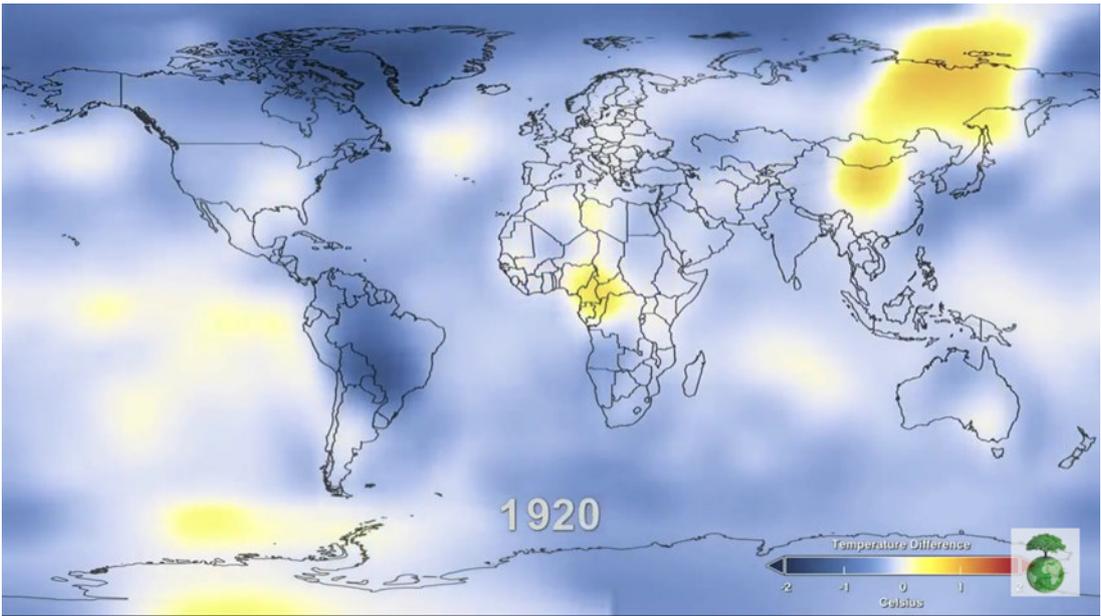
Di seguito alcune mappe tematiche che mostrano I cambiamenti climatici degli ultimi 110 anni evidenziando in rosso il livello di surriscaldamento del nostro pianeta.

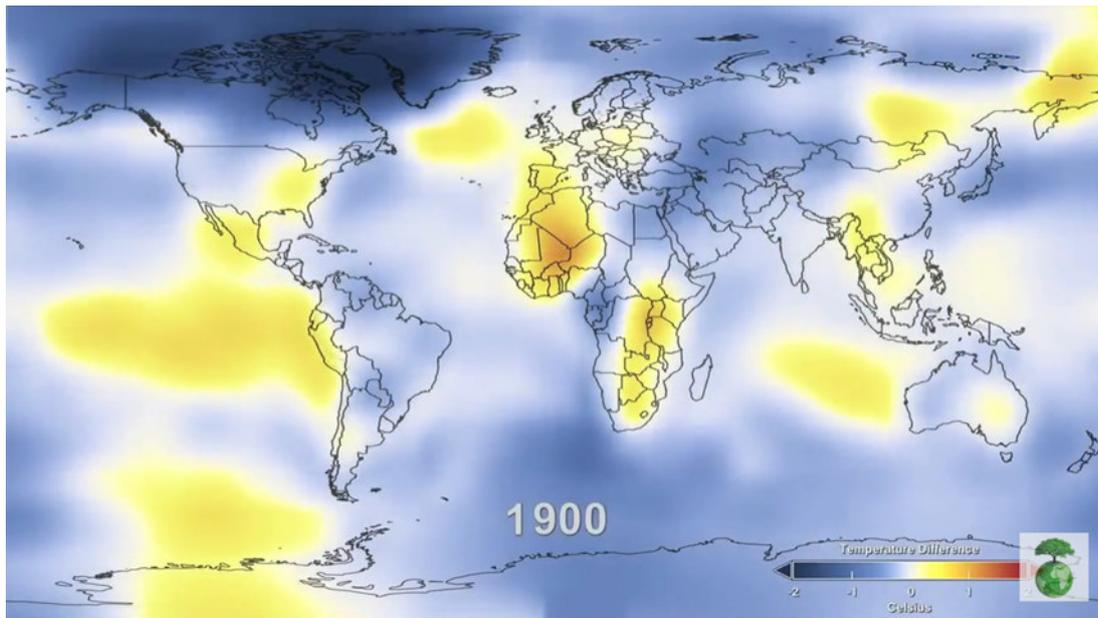












Come ultima attività abbiamo organizzato un incontro con Marco Truzzi, autore di “Sui Confini- Europa, un viaggio sulle frontiere”, libro resoconto di un viaggio compiuto in prima persona lungo tutte le frontiere, naturali e umane, dell’Europa.

L’incontro che si è svolto come un dialogo tra l’autore e i ragazzi ha messo in luce vari aspetti legati alle frontiere, per primo che cosa si intenda per frontiera. Per spiegare questo concetto e mostrare come una frontiera sia un luogo-non luogo di passaggio e non un luogo statico di blocco, Truzzi ha mostrato ai ragazzi alcune foto scattate a Melilla.

Ceuta e Melilla sono due porti in terra africana che appartengono alla Spagna, ultimo retaggio di un grande impero coloniale; queste due enclaves in terra marocchina sono separate dal resto del territorio da un muro che permette il transito limitato di persone e mezzi sia in entrata che in uscita.



La riflessione si è spostata poi sul chi siano le persone che ogni giorno cercano di attraversare la frontiera. Con grande stupore I ragazzi hanno scoperto che non sono profughi o immigrati, bensì commercianti ambulanti che tentano quotidianamente di raggiungere il grande mercato che ha luogo all'interno delle cittadine.

“Oggi Melilla conta circa settantamila abitanti dediti principalmente a due attività: la pesca e l'attraversamento della frontiera. Il confine a Melilla è infatti qualcosa di estremamente tangibile. Non è un'idea o una rivendicazione, a una doppia barriera Metallica, alta da tre a sei metri e lunga circa dodici chilometri. Ed è Spagna, anche se non dovrebbe. La nostra ricognizione dei confini europei, per quanto riguarda l'estremo sud, si spinge subito fuori dall'Europa. Che sembrerebbe una contraddizione. Ma che, invece, rappresenta un buon punto di partenza, soprattutto per andare a vedere com'è la situazione nei luoghi indicati dai politici degli slogan “bisogna fermarli prima che arrivino da noi”. E poi l'Europa, storicamente, ha sempre avuto la tendenza ad allargare i propri angusti confini oltre quelle che sarebbero le cosiddette “barriere naturali”.

Per terminare il racconto, Truzzi, dopo aver parlato della Jungle, ovvero di uno dei più grandi non – luoghi europei, un campo profughi autogestito nelle vicinanze di Calais, ha parlato dell'ultimo luoghi da lui visitato nel suo viaggio: Auschwitz.

“Forse il filo spinato che abbiamo visto in giro continuerà a scrivere ancora altri capitoli della nostra storia. Ma è altrettanto vero che, prima o poi, dei ragazzi balleranno nuovamente sulle rovine di un muro caduto.”

Seguendo le parole di Marco e le scoperte fatte durante l'anno, i ragazzi della III A, nonostante il lavoro di ricerca per Bellacoopia sia terminato, stanno continuando a indagare il tema del muro e delle migrazioni per essere loro i “ragazzi che balleranno sulle rovine dei muri esistenti”.

Attualmente stanno raccogliendo informazioni sul più grande campo per profughi siriani esistente al mondo: il campo di Za'atari, in Giordania.

<http://espresso.repubblica.it/attualita/2017/06/23/news/la-citta-dei-rifugiati-1.304792>.